

Intervista al Tg5**E Monti non è mai nominato**

Un messaggio dagli schermi del Tg5 per ribadire che «il Pdl è l'unico partito che può unire tutti i moderati». Non è stata, ieri, una vera e propria «discesa in campo» di Silvio Berlusconi, ma il segno che, risolta in un modo o nell'altro la «indecisione» di Mario Monti, l'ex premier vuole essere protagonista della campagna elettorale. La cosa singolare, però, è che il Cavaliere non ha fatto nessun riferimento, neanche implicito, a Mario Monti. E ancora meno all'offerta di recente ribadita di candidarsi alla guida dei moderati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

schieramento contrapposto alla sinistra. E ne fanno parte Alfano e Berlusconi, che appunto ieri ne hanno discusso ad Arcore. Berlusconi è pronto a mettersi di lato se Monti si candida come premier. Però, non ci si accontenta di un semplice endorsement, si spinge per un impegno diretto del premier, altrimenti il front runner lo fa proprio il Cavaliere.

Lorenzo Fuccaro

Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Oggi la convention di «Italia Popolare». Bozza di programma a sostegno del Professore in sedici tweet Pdl, il giorno dei montiani. «No a scissioni»

L'entourage del segretario esclude spaccature. Atteso un messaggio del fondatore

ROMA — Sedici tweet per riassumere una bozza di programma pro-Monti accompagnano il debutto di oggi al Teatro Olimpico di Roma. È quella parte di Pdl che ha scelto di sostenere il presidente del Consiglio sotto il nome di *Italia Popolare*. Obiettivo: offrire a Mario Monti il sostegno che gli è appena stato tolto in Parlamento.

Ci sarà anche il segretario Angelino Alfano. «Non sarà una spaccatura», ripetono nel suo entourage. Anche se proprio lui dovrà trovare e mostrare la via per riuscire a tenere assieme tutto il partito, legando le parole di Berlusconi al sostegno alla possibile discesa in campo di Monti. Molte le presenze annunciate: Maurizio Sacconi, Gianni Alemanno, Roberto Formigoni, Maurizio Lupi, Fabrizio Cicchitto, Andrea Augello, Adolfo Urso, Franco Frattini, Eugenia Roccella, Alfredo Mantovano, Beatrice Lorenzin, Carlo Giovanardi, Gaetano Quagliariello, Mauro Cutrufo. Più, in ordine sparso, Paolo Guzzanti, Francesco Colucci, Barbara Saltamartini e, stimano gli organizzatori, una cinquantina di parlamentari, tra cui Cesare Cursi, Stefano De Lillo, Maurizio Saia, Oreste Tofani e Laura Allegrini. Oltre a drappelli di consiglieri regionali, provinciali e comunali.

Nessuna frattura con Berlusconi, ripetono tutti. Spiega Alfredo Mantovano: «Non è una scissione. Come si fa a parlare di contrasti se tutte le

componenti del Pdl si ritrovano assieme in una manifestazione che ha il logo del Pdl ed è conclusa dal segretario del partito Alfano e probabilmente è aperta dal presidente Berlusconi? Certo il Pdl sta vivendo momenti critici, ma è l'occasione per ribadire i nostri valori contro il rischio che la probabile vittoria delle sinistre rilanci l'offensiva su coppie gay, fine vita e altro».

Aggiunge Maurizio Lupi: «Saltate le primarie, i sostenitori di Alfano si ritrovano per ribadire che il Pdl ha un'identità che si richiama ai valori del Ppe: laici e cattolici insieme per dire "no" al populismo e "sì" alla responsabilità e quindi all'appoggio a Monti».

Restano due invitati di pietra. Mario Monti, che non scioglie ancora la riserva sulla sua possibile candi-

datura. E lo stesso Silvio Berlusconi, che fa altrettanto e non dice ancora una parola definitiva, e certo non è una «presenza» ad «alto gradimento» per il premier dimissionario. Il leader del Pdl dovrebbe fare pervenire alla convention un messaggio di saluto che aprirà la manifestazione.

Ma il senso dell'iniziativa, in un momento in cui ancora non sono chiare le prossime mosse di Monti e Berlusconi, è sfuggito ad alcuni che hanno declinato l'invito, come Raffaele Fitto. Non ci sarà neppure il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, leader dei formattatori del Pdl, che individua in questa e nella contemporanea manifestazione di Giorgia Meloni un'assenza di chiara prospettiva: «Il Pdl, in poche settimane, è passato da un effimero entusiasmo con l'illusione delle primarie, allo sconcerto per un'incomprensibile giravolta che ha causato di fatto la fine del governo». Mario Landolfi invece verrà, ma tifando Alfano candidato premier: «È altamente improbabile che il presidente Monti voglia assumere la leadership di uno schieramento con dentro il partito che ha accorciato di un paio di settimane la vita al suo governo. Spiegare ai cittadini — avverte — sarebbe un'impresa quasi disperata, per lui e per noi». Intanto Gerardo Bianco, che fu leader del Partito Popolare, rivendica il copyright del nome «Italia popolare» e diffida dall'uso.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto

Maurizio Lupi «I sostenitori di Alfano ora si ritrovano per ribadire che laici e cattolici sono insieme per dire "no" al populismo e "sì" alla responsabilità e quindi all'appoggio a Monti»



Alfredo Mantovano «Quella di oggi non è una scissione. Come si fa a parlare di contrasti, se tutte le componenti del Pdl si ritrovano assieme in una manifestazione che ha il logo del partito?»

» **L'intervista** L'ex ministro: se il Popolo della libertà si dovesse ridurre a un progetto in partenza minoritario e ininfluente si disgregherà

«Il premier può essere il nuovo De Gasperi»

Sacconi: «Guidi un progetto inclusivo e la Lega non va rifiutata a priori. Ha senso esporsi solo per vincere»

ROMA — L'ex ministro Maurizio Sacconi, esponente di «Italia popolare», il cosiddetto gruppo dei montiani del Pdl, assicura che il premier Mario Monti può essere «il nuovo De Gasperi».

Perché?

«Partiamo dall'Italia e dalle sue necessità nella grande crisi globale e nella lunga transizione nazionale. Sono tre: a) la riforma dello Stato affinché sia più leggero e più autorevole b) la pacificazione nazionale dopo il lungo conflitto politico-istituzionale, chiudendo i conti con il passato; c) la via liberale alla crescita fatta di meno regole e meno tasse. In un contesto di stabilità della finanza pubblica e di difesa dei valori della tradizione nazionale».

Monti può fare tutto questo?

«Può, se lo vuole, essere il nuovo De Gasperi capace di fermare una sinistra opposta a queste necessità. Ma per farlo deve mettersi alla guida di un progetto ambizioso, tendenzialmente maggioritario, e quindi inclusivo, non prestando il suo nome per ipotesi minoritarie e divisive che sarebbero inevitabilmente utili solo a rendere autosufficiente la sinistra nel futuro Parlamento».

Berlusconi deve ritirare la sua candidatura alla leadership?

«Berlusconi ha sempre auspicato l'unità dei moderati, affermando che sarebbe sceso in campo solo in assenza di essa. Monti sa di essere, per ragioni soggettive ed oggettive, l'unico catalizzatore possibile dell'area moderata. Come De Gasperi, la sua estraneità al contingente gioco politico lo rende protagonista largamente accettato della transizione. E, come De Gasperi, dopo la gestione condivisa dell'emergenza, può guidare i mo-

derati di fronte al bivio tra la via liberale e quella statalista. Si tratta di un progetto molto ambizioso sia per i contenuti che per l'ampiezza delle forze necessarie a sostenerlo. Acquisendo il merito storico della rifondazione dell'area politica che corrisponde alla maggioranza degli italiani e dell'imbocco della via giusta per la crescita. Come De Gasperi, può essere contemporaneamente protagonista della pacificazione nazionale e della stagione costituzionale».

Le necessità che lei ha descritto non potrebbero però evocare uno scenario da grande coalizione?

«No assolutamente. La sinistra

non è garante della stabilità, non vuole una via liberale alla crescita, mette esplicitamente in discussione i valori della tradizione nazionale. E ben vero che la pacificazione nazionale come le riforme istituzionali ne richiedono il consenso, ma questo non si produrrebbe mai nel caso di una vittoria elettorale. Di qui la necessità di una coalizione liberale e popolare maggioritaria in un confronto tendenzialmente bipolare affinché, a causa della divisione dei moderati, non vinca la sinistra».

E il progetto di Montezemolo, e del suo movimento?

«Monti ha il compito di federare tutti i moderati, senza veti né pregiudizi».

Lei ha parlato della difesa dei valori della tradizione nazionale. Quali sono?

«Sono quelli nei cui confronti la coalizione di sinistra, già si sa, sarà

Chi è

Maurizio Sacconi, 62 anni (foto sopra), è stato ministro del Welfare del governo Berlusconi. Eletto per la prima volta alla Camera nelle file del Partito socialista italiano nel '79 all'età di 29 anni, ha aderito a Forza Italia nel 2001 e oggi fa parte del cosiddetto gruppo montiano del Popolo della libertà

offensiva: la vita, la famiglia, la sussidiarietà, la libertà educativa».

Questa unità dei moderati intorno a Monti sarà benedetta dalla Chiesa, dal cardinal Bagnasco. O la Chiesa benedice il centro?

«La Chiesa sottolinea i valori non negoziabili e chiede coerenza e impegno a tutti i cattolici e a tutte le persone di buona volontà».

Il Pdl deve o no rimanere unito? Oppure voi sareste disposti anche ad uscire dal Pdl?

«Il Pdl resterà unito se confermerà l'identità laica e cristiana, liberale e solidale, popolare e riformista, una felice sintesi di definizioni che nel secolo scorso erano ritenute alternative, costruita nelle sue migliori esperienze di governo. E se esso saprà concorrere a una proposta tendenzialmente maggioritaria. Se invece si dovesse ridurre ad un progetto in partenza minoritario, con la conseguente ininfluenza del giorno dopo, e se rimetterà in discussione i suoi principi, si disgregherà. «Italia popolare» indicherà pertanto la strada per la sua unità grazie a questo ambizioso progetto per l'Italia».

Monti, però, non lo ha mandato giù il discorso in Parlamento del segretario del Pdl, Angelino Alfano?

«Alfano non ha criticato Monti, semmai ha ricordato le responsabilità della sinistra, più volte protagonista di veti e condizionamenti dell'azione riformatrice del governo, come dimostra il fallimento della riforma del lavoro. Insisto: Monti ce la può fare se opera per un confronto potenzialmente bipolare. E quindi in termini inclusivi di tutta l'area genericamente liberale. Persino la Lega non può essere rifiutata a priori ma deve essere posta di fronte alla responsabilità di concorrere alla riduzione della spesa pubblica per ridurre le tasse e richiesta di un chiarimento sulle ipotesi di autodeterminazione del Nord. Ha senso che il premier si esponga solo per vincere!».

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regno Unito

La protesta «britannica» a Belfast

Alcuni manifestanti fanno sventolare la Union Jack, la bandiera del Regno Unito, davanti al municipio di Belfast, capitale dell'Irlanda del Nord, per protestare contro la decisione di togliere la bandiera dall'edificio. La Union Jack fu adottata nel 1801 in seguito all'atto di unione con il quale il Regno di Gran Bretagna e il Regno d'Irlanda davano vita al Regno Unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'iniziativa****L'incontro**

Il meeting di «Italia popolare» (sotto, la locandina) è in programma oggi a Roma al Teatro Olimpico in Piazza Gentile da Fabriano a partire dalle 10: è organizzata da quella parte di Pdl che ha scelto di sostenere il



presidente del Consiglio Mario Monti nonostante il partito abbia deciso di non votare la fiducia all'esecutivo

I partecipanti

Tra le presenze annunciate ci sono molti volti noti: Maurizio Sacconi, Gianni Alemanno, Roberto Formigoni, Maurizio Lupi, Fabrizio Cicchitto, Andrea Augello, Adolfo Urso, Franco Frattini, Eugenia Roccella, Alfredo Mantovano, Beatrice Lorenzin, Carlo Giovanardi, Gaetano Quagliariello, Mauro Cutrufo, Paolo Guzzanti, Francesco Colucci, Barbara Saltamartini, Cesare Cursi, Stefano De Lillo, Maurizio Saia, Oreste Tofani e Laura Allegrini

Le fondazioni

Molte le fondazioni e le associazioni che parteciperanno: Alcide De Gasperi, Capitani Coraggiosi, Costruiamo il futuro, Europa Civiltà, Fare Italia, Nuova Italia, l'Occidentale Magna Carta, Popolari Liberali, Rete Italia, Riformatori Azzurri, Riformismo e Libertà

Il manifesto

Ecco uno dei passaggi chiave del manifesto politico: «Noi siamo convinti che sia necessario un governo politico, votato dagli italiani, nella prospettiva di un sano bipolarismo europeo, che prosegua il difficile percorso delle riforme avviato in questi anni e a cui noi abbiamo contribuito in modo convinto»